

Quale futuro per l'allevamento ovi-caprino in Ticino?

Al convegno, tenutosi lo scorso sabato 25 novembre ad Arbedo e organizzato dall'Associazione per un territorio senza grandi predatori (AT senza GP), con l'UCT e la Federazione allevamento ovi-caprino, hanno partecipato in molti! Tanti sono stati gli allevatori che hanno accolto l'invito di riunirsi non solo per ascoltare le presentazioni dei numerosi relatori invitati, ma per rendere testimonianza e per dare una voce forte e chiara alle troppe problematiche che i grandi predatori, in particolare il lupo, sta creando all'allevamento. Sebbene fossero stati invitati anche l'Ufficio caccia e pesca, i massmedia e gli esponenti che a spada tratta proteggono questi grandi predatori, alla serata purtroppo è mancata quella controparte che avrebbe dato l'occasione di confrontarsi su un tema così importante e discusso.

La prima presentazione sull'allevamento ovi-caprino in Ticino negli ultimi 20 anni, esposta da Loris Ferrari, capo Sezione dell'agricoltura, ha fatto emergere l'importanza del settore per la valorizzazione delle attività delle regioni di montagna ed evidenziato il grande lavoro svolto dagli allevatori per selezionare degli animali che geneticamente possano essere adatti al nostro territorio. A causa dell'aumento dei grandi predatori, come il lupo, questa importante tradizione è a rischio. "Il 70% degli allevamenti in Ticino non può essere protetto né con il posizionamento di reti da protezione, né con la presenza di cani" è quanto emerge dallo studio Agridea svolto nel nostro Cantone. "L'espansione del lupo nel nostro territorio è chiara, documentata e monitorata, tuttavia non è aumentando o ritoccando gli indennizzi agli allevatori colpiti che si risolve la situazione" ha spiegato Moreno Celio, direttore della Divisione dell'ambiente, aggiungendo che il problema è frutto della scelta, fatta a suo tempo, di firmare la Convenzione di Berna. "Forse si potrà raggiungere un compromesso con la modifica della Legge sulla caccia riducendo la soglia di capi predati per ottenere così il permesso di abbattere il lupo" ha aggiunto Celio, esprimendo la sua vicinanza al settore e al lavoro degli allevatori.

La situazione è comunque preoccupante anche a livello politico, le risposte date da parte del Consiglio di Stato agli atti parlamentari portati dal Gran Consiglio sono state superficiali e non hanno portato delle soluzioni concrete al problema. "Siamo diversi parlamentari che abbiamo sollecitato più volte delle risposte, purtroppo senza ottenere grandi risultati" ha spiegato il deputato Franco Celio. Tuttavia

il problema del lupo, non soltanto tocca gli allevatori, ma è anche un costo elevato per le finanze della Confederazione "dobbiamo quindi essere uniti e insieme lottare contro l'espansione del lupo; vogliamo che i cantoni possano avere maggiore libertà nel risolvere la situazione, nonché riuscire a rinegoziare la Convenzione di Berna, che protegge ad alto livello questi grandi predatori" ha affermato Germano Mattei, co-presidente dell'AT senza GP a livello svizzero, aggiungendo che la situazione è disperata anche nelle nazioni vicine (Francia e Italia in primis).

Prima di lasciare lo spazio alla tavola rotonda a cui hanno preso parte alcuni politici federali e cantonali, è stata l'occasione per tre allevatori, Ester Monaco, Silvio Foiada e Mariano Cominelli di dare testimonianza della loro esperienza vissuta. Ecco alcuni spunti di riflessione emersi: "Alcuni anni fa dopo aver introdotto 5 cani da protezione nel nostro allevamento, abbiamo dovuto abbattebene ben 4 a causa di problemi che davano alle capre e per alcuni attacchi alle persone" ha spiegato Ester Monaco. "La presenza di molta gente che transita sulle montagne dove pascolano i nostri animali, non permette di tenere i cani; la presenza del lupo rischia di compromettere l'esistenza dell'agricoltura di montagna" ha aggiunto Silvio Foiada. "La problematica dei cani da protezione è che fino a 3 anni di vita possono creare dei problemi al bestiame, poi questi animali risultano magari essere utili fino all'età di 7 anni, quando diventano troppo 'vecchi fisicamente' per tenere lontani i predatori" ha concluso Mariano Cominelli. Questa situazione è esasperante per gli allevatori, se pensiamo che, senza delle misure di protezione adeguate, in caso di predazione, non hanno il diritto di ricevere degli indennizzi sui capi predati.

Tavola rotonda

Il convegno ha quindi dato spazio alla tavola rotonda, moderata da Sem Genini segretario dell'UCT a cui hanno espresso le loro opinioni alcuni politici di spicco. Ecco in sintesi quanto emerso.

Fabio Abate, consigliere agli Stati: "Nessuno ai tempi si sarebbe immaginato un ritorno del lupo nel territorio, è per questo che è stata firmata la Convenzione di Berna, senza mettere una riserva a tale adesione qualora fossero stati messi a rischio gli interessi del Paese. Non credo che la modifica della Legge sulla caccia sia la soluzione, bisogna che la popolazione abbia maggiore attenzione e sensibilità verso le attività dell'agricoltura".

Fabio Regazzi, consigliere nazionale: "Il Ticino non è stato esemplare, rispetto ad altri cantoni, ha infatti rilasciato solo una concessione di abbattimento del lupo. Non si fa abbastanza per proteggere chi lavora nelle zone periferiche e anche se si abbasserà il limite di capi predati per permettere l'abbattimento di un lupo problematico, ci dovrà essere la volontà da parte degli uffici competenti a mettere effettivamente in pratica questa concessione".

Fabio Badasci, deputato in Gran Consiglio: "Il lavoro dell'agricoltura è importante, dà alla popolazione prodotti e servizi utili, buoni e apprezzati; senza un sostegno politico forte a questo settore non resterà molto per continuare a esistere. Dovrà essere possibile riuscire a rinegoziare la Convenzione di Berna, visto che le cose sono cambiate rispetto agli anni in cui era stata firmata".

Henrik Bang, deputato in Gran Consiglio: "Sebbene il settore forestale stia lottando contro la forte pressione degli ungulati, che non permettono al bosco di rinnovarsi, ritengo che la presenza del lupo non sia la soluzione al nostro problema; la presenza dell'agricoltura e del lavoro svolto dai contadini è fondamentale per mantenere il nostro territorio, anche nella gestione del bosco. Non possiamo lavorare a compartimenti stagni e dobbiamo essere uniti all'interno del settore".

Dalla sala inoltre sono stati espressi alcuni dubbi e delle questioni che spesso creano confusione o non aiutano a far capire le reali esigenze del settore primario. Una di queste riguarda la concessione di biodiversità, che purtroppo spesso crea una visione distorta della realtà. Anche la creazione di parchi non è vista in modo positivo da parte del settore dell'allevamento, che non vuole diventare solo un'attività da ricordare in cartolina e anche il protezionismo assoluto, che avrebbero i grandi predatori, non sarebbe sostenibile per il settore primario.

A conclusione del convegno gli organizzatori hanno espresso soddisfazione e un grazie per la buona partecipazione. "È solo con l'unione di tutti che si potrà far fronte comune a una problematica così importante; in questo modo si potranno salvaguardare le tradizioni, le attività, gli allevamenti e l'agricoltura del nostro Cantone. Le nostre valli sono tenute vive grazie al lavoro dei nostri contadini!" hanno concluso Armando Donati e Dante Pura, presidenti rispettivamente dell'AT senza GP ticinese e della Federazione dei consorzi di allevamento ovino e caprino.

SHe